

Fuori dai denti, l'estate è finita

Ci risiamo, finita l'estate le cicale cominciano con i soliti ricorrenti piagnistei: il petrolio costa troppo, il gas non basta, il prossimo inverno quasi sicuramente staremo al freddo.

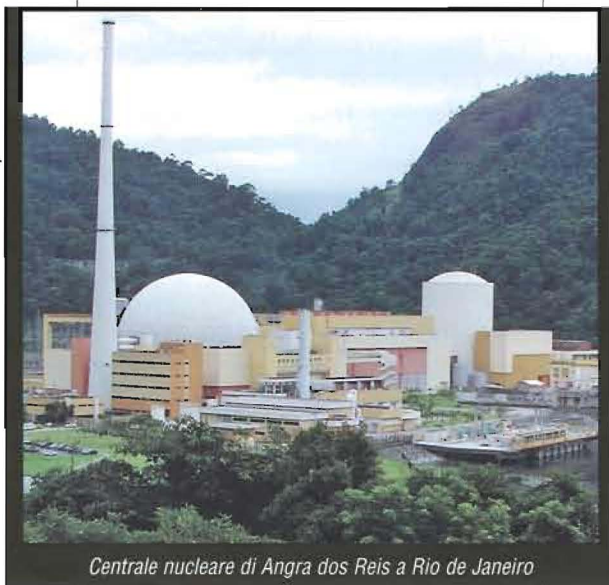
Una persona normale, non dico il "buon padre di famiglia", cosa dice in questi casi, di fronte al futuro incerto: non ho soldi, non posso fare spese, non ho fonti energetiche, mi attrezzo per non essere messo alle strette. Noi, invece, di fronte al drammatico problema energetico (che non è certo una novità.

Come rimpiango Enrico Mattei...) ci crogioliamo con le immagini romantiche del sole che ride, del vento, del fotovoltaico (tra l'altro, nessuno si sofferma sui costi energetici per fabbricare i pannelli, nessuno dice quanto costa in termini di inquinamento questa soluzione altamente ecologica). Ma si sa, i "tecnici", per i politici, sono dei rompiscatole e la loro voce non è ascoltata.

Si vuole evitare il pericolo dei dati certi, si può fare una serie infinita di promesse allettanti, come quelle fatte al povero pantalone-elettore nel referendum 1986. Adesso siamo alla resa dei conti.

E' ora che la gente sappia che tutte le fonti alternative, nel migliore dei casi, riusciranno, a regime (noi ne siamo lontanissimi), a soddisfare un'infima parte del fabbisogno nazionale (dell'ordine del 2-3%). E' ora che si sappia che queste risonanti iniziative purtroppo non risolvono neppure lontanamente il problema e che la messa a punto di questi sistemi, seppure da tenere in giusta considerazione, richiede tempi non compatibili con le necessità attuali del vivere civile e dell'industria. Altri, in Europa, non hanno cincischiato ed hanno posto mano da 20, 30, 40 anni alla soluzione concreta dei problemi urgenti, e non da oggi (!), si dedicano anche alle fonti alternative, risolvendo d'acchito due grandi problemi: quelli dell'energia e quelli di

Kyoto (a proposito, se noi italiani non ci adatteremo velocemente - tempo 5 anni - la Comunità Europea ci infliggerà una multa di 40 miliardi di euro). Così, nel frattempo: la Francia ha costruito 58 centrali elettronucleari; la Svizzera (grande come la Lombardia) ne ha costruite 5; la Germania 17; la Spagna 9; la Svezia 11, (fonte *Le Scienze*, ed. italiana di *American Scientific*, n. 466/07, autore Enrico Bellone) dando prova della massima incoscienza.



Centrale nucleare di Angra dos Reis a Rio de Janeiro

E' mai possibile che solo noi sappiamo che il "nucleare" presenta pericoli? E' mai possibile che in questo contesto si gridi al lupo e poi si vada nella sua tana per mendicare un po' di energia (elettronucleare) per non rimanere al freddo o chiudere le fabbriche? Non è per caso un po' demagogico questo comportamento? Non è che, forse, si stanno difendendo interessi particolari finalizzati a sviluppare taluni settori della nascente industria delle fonti alternative? Ben vengano queste fonti alternative, ma rendiamoci conto che con esse, da sole, non arriviamo da nessuna parte. Qualche nostro amministratore, (quanto meno poco avveduto) ha tratto il dado già da anni, e

adesso per recuperare il tempo sprecato in fantasticherie si sa che non basteranno 20 anni, anche se si partisse subito con soluzioni di seria concezione.

Mentre il prossimo inverno, alla Francia l'energia costerà 30 MLD, a noi ne costerà 500. Sempreché i nostri fornitori (come la Svizzera o la Francia, che producono la temuta energia dal nucleare a poco più di 50 km da casa nostra) non dirigano altrove la loro produzione delle fonti energetiche primarie: confidiamo nella forza del nostro proverbiale scodinzolamento davanti ai fornitori d'oltralpe con definitiva compromissione, oltretutto del portafoglio, della nostra immagine in ambito internazionale. Ci confermeremo gli accattoni di sempre con l'aggravante, facilmente prevedibile, di essere, a breve, emarginati anche dai mercati internazionali, perché i costi della nostra produzione industriale diventeranno via via inevitabilmente più alti di quelli dei concorrenti (e non mi riferisco alla Cina), innescando perversi fenomeni a catena di portata tale che non vogliamo neppure immaginare.

Purtroppo sto piangendo sul latte versato, bisogna subito fare qualcosa anche se sappiamo che qualunque iniziativa in questa direzione comporta tempi lunghi. Ma se mai incominciamo...

Per il momento possiamo solo educare al risparmio a partire dalla scuola elementare. È arrivata l'ora che sin da bambini ci venga spiegata questa problematica; ci venga detto e costantemente ripetuto che spegnendo una lampadina inutilmente accesa a Milano, per ciascuna famiglia si risparmia una centrale elettrica in Valtellina.

Ma nella civiltà dei consumi forse questo tentativo (pure irrinunciabile) di formare veramente il "cittadino" è una semplice utopia. Viva il Gabibbo!